

Silvano Danesi

Druidismo

Tao dell'Occidente

Contributo al Seminario, promosso dalla Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi,
sul tema: "La Tradizione unica e perenne tra Oriente e Occidente"
Roma – 25 novembre 2017 -



“L'uomo del Tao vive nel Tao come un pesce nell'acqua. Se cerchiamo di insegnare ad un pesce che l'acqua è fisicamente composta da due parti di idrogeno e una di ossigeno, il pesce si metterà a ridere”.

Al Chung-liang Huang¹

“I Druidi, e la potenza che essi controllavano, stanno alle radici della nostra civiltà. Queste radici si trovano sottoterra. Molti di noi ne sono inconsapevoli e credono che le nostre fondamenta stiano invece nel retaggio giudeo-cristiano. Quando ci si accinge a esplorare le fondamenta di un edificio o di una psiché si rischiano grandi mutamenti nella struttura sovrastante”.

Philiph Carr Gomm²

“All'origine – scrive Guénon – l'autorità spirituale e il potere temporale non erano separati come due funzioni differenziate, ma uniti nel loro principio comune, e si ritrova ancora un vestigio di quest'unione nel nome stesso dei Druidi (dru-wid, forza-saggezza)...”.³

PREMESSA



Un contributo alla riflessione sul rapporto tra Oriente ed Occidente non può che partire da una considerazione apparentemente banale: ogni Occidente ha un proprio Oriente il quale è, a sua volta, l'Occidente di un Oriente.

Le relazioni tra gli orienti e gli occidenti sono variate nel corso della storia e quelle che oggi chiamiamo cultura occidentale è il portato di più incontri di orienti e di occidenti antichi.

L'Oriente degli Egizi era la Mesopotamia assiro babilonese, erede della cultura sumera, così come lo era per la Grecia.

L'Oriente di Alessandro Magno era l'India.

L'Oriente dei Baschi, il popolo che ripopolò l'Europa dopo l'ultima glaciazione, così come quello delle popolazioni del Neolitico europeo, era quello dei Kurgan, gli indoeuropei provenienti dalle steppe russe e successivamente distinti nelle popolazioni degli Sciti e dei Celti, il quali, nell'Età del Ferro, diedero vita alle culture di Hallstatt (Austria), di La Thene (Svizzera) e di Golasecca (nei pressi di Varese).

Considerando che l'Egitto di Heliopolis, dal quale deriva la gran parte delle radici della cultura europea, è sul 30° meridiano (oltrechè, per una strana "coincidenza", sul 30° parallelo), ossia sulla stessa longitudine di Bisanzio e di Murmansk, possiamo ben dire che è Occidente, nell'accezione moderna con la quale è denominata la cultura europea, ossia, appunto, "occidentale".

C'è, infine, un altro Oriente, quello derivante da "oriri", che significa l'Origine dalla quale veniamo e che ha un suo Occidente, l'Aldilà, che è il luogo verso il quale andiamo.

La cultura occidentale ha una molteplicità di radici antichissime, alle quali si è aggiunta quella cristiana che ha dato un contributo significativo alla coscienza europea, attualmente in crisi oicofobica. La radice cristiana è stata dominante per secoli, in quanto la Chiesa cattolica apostolica romana ha ereditato e continuato l'Impero romano.

Di queste antichissime radici il Druidismo, ossia l'argomento del quale mi occupo in questo contributo al convegno odierno, è figlio, in quanto i Druidi e la loro conoscenza sono il risultato della felice fusione della cultura basca e, più in generale, della cultura della Natura che aveva come riferimento essenziale la neolitica Dea Madre Cosmica, con quella kurganica indoeuropea, arricchita dall'apporto di conoscenze delle culture egizia e greca.

Per quanto riguarda questi aspetti, rinvio, chi lo volesse, ai miei testi: "Tu sei Pietra" e "La via druidica" primo e secondo volume (ed.ilmiolibro).

In questa sede vorrei focalizzare la mia riflessione sull'attualità del Druidismo e sulle numerose assonanze dello stesso con una filosofia che si è sviluppata in un antico Oriente e con la scienza di un nuovo Oriente, quello della fisica quantistica e della moderna biologia, che ci orienta verso un orizzonte ove Oriente e Occidente, in questo caso intesi come Origine e Aldilà, vedono svanire il loro confine.

Questa attualità del Druidismo può avere effetti assai significativi anche sul futuro del nostro pianeta.

NUOVI INCONTRI ALL'ORIZZONTE



Il 12 agosto 2011 il Sole 24 Ore titolava: “Nel 2025 il mondo cambia guida”. Nel 2025 sei paesi: Cina, India, Messico, Russia, Brasile e Corea del Sud faranno da soli metà della crescita economica mondiale. Nel 2018 la Cina supererà gli Stati Uniti.

Nel 2025 il sistema monetario internazionale potrebbe essere basato non più solo sul dollaro, ma su dollaro, euro e renminbi.

Lo scenario che si prefigura è di gran lunga diverso da quello attuale, con conseguenze attualmente non ancora comprese o, più semplicemente, esorcizzate.

Il mondo cambia rapidamente e sta diventando multipolare.

L'ordine economico mondiale, che dalla seconda guerra mondiale ruota intorno agli Stati Uniti, è al capolinea. Nel 2050 gli Usa potrebbero essere la terza economia mondiale dopo Cina e India. Tutti questi cambiamenti rendono necessaria una nuova governance mondiale e un nuovo approccio culturale, ma anche una nuova presa di coscienza dell'Europa, che della civiltà occidentale è madre.

L'umanità del terzo millennio ha davanti a sé scelte esistenziali decisive per la sua stessa sopravvivenza sul pianeta. La Terra può fare a meno dell'essere umano. L'essere umano non può fare a meno della Terra.

Richard E. Nisbett, psicologo sociale e cognitivo americano, nel suo “Il Tao e Aristotele”, dopo aver descritto le diverse modalità con le quali occidentali e orientali pensano e interpretano se stessi, il mondo e la realtà e dopo aver preso in considerazione l'idea, tutta occidentale, che il pianeta deve “occidentalizzarsi” e l'altra, opposta, che si possa avere una prospettiva di “divergenza duratura”, propone l'idea che tra pensiero occidentale e pensiero orientale possa esserci una convergenza.

“Si deve però considerare – scrive infatti Nisbett – un terzo punto di vista, cioè che il mondo potrebbe essere sulla strada della convergenza, invece che della divergenza duratura, ma una convergenza fondata non puramente sull'occidentalizzazione, ma anche su un'orientalizzazione e su nuove forme cognitive basate sull'amalgamarsi dei sistemi sociali e dei valori”.⁴

Nisbett elenca alcune tendenze occidentalizzanti in atto in Oriente e altre orientalizzanti in atto in Occidente e, soprattutto, evidenzia un aspetto fondamentale, ossia il fatto che “gli occidentali sperimentano sistemi logici che non richiedono che un'affermazione debba essere vera o falsa. Alcuni grandi fisici del XX secolo, come Nils Bohr – sottolinea lo psicologo americano – hanno attribuito il loro progresso nella meccanica quantistica alle idee orientali”.⁵

“Sono convinto – afferma pertanto a conclusione del suo libro Nisbett – che Oriente e Occidente si incontreranno grazie all'avvicinamento di ognuno nella direzione dell'altro. Est e Ovest possono contribuire alla realizzazione di un mondo più omogeneo dove le peculiarità sociali e cognitive delle due culture saranno entrambe rappresentate ma trasformate, come i singoli ingredienti di una macedonia, che sono riconoscibili ma appaiono diversi, perché ognuno di essi modifica l'insieme. E' lecito sperare che questa macedonia contenga gli elementi più gustosi e maturi di ciascuna cultura”.⁶

UN UNICO PENSIERO NEL PERIODO ASSIALE



A ben vedere gli ingredienti della macedonia alla quale si riferisce Nisbett sono ben presenti sin dal periodo “assiale” o “aurorale” dell’umanità, dove Arché, Apeiron, Tao, Ceugant esprimono lo stesso concetto.

“Jaspers – scrive in proposito Umberto Galimberti - ritorna al «periodo assiale» dell’umanità in cui l’Occidente ancora non si distingue dall’Oriente, perché il pensiero, nell’apeiron o nel Tao, pensa, sotto la differenza linguistica, quella stessa cosa che poi resterà impensata nella terra della sera”.⁷

Heiddeger scrive di ritorno all’epoca “aurorale” del pensiero greco.

“Per questo compito – commenta Galimberti - non serve la logica che regola il «pensato», ma il linguaggio cifrato e il mito che dell’«impensato» sono i gelosi e rispettosi custodi”.⁸

Mýthos è “parola che dice” e dire per i Greci significa anche manifestare.

Il linguaggio proprio della Massoneria è simbolico e il simbolo attinge agli archetipi e ai miti, i quali, sempre più, quando opportunamente decodificati, sono validati dalla fisica e dalla biologia che, per esprimersi, utilizzano un linguaggio che esula dalla logica formale occidentale.

In questo ritorno aurorale, la via iniziatica proposta dalla Massoneria, se ben intesa e ben praticata, offre a chi la frequenta tutta la sua attualità e la sua validità nel formare una forma mentis adatta alla conoscenza, così come ci viene sempre più proposta dai paradigmi della scienza moderna che evocano il linguaggio del periodo assiale.

La Massoneria, fenomeno squisitamente occidentale, nell’accezione di cultura occidentale europea, mostra la sua universalità autentica nel proporre un linguaggio e una forma mentis aurorale che in gran parte l’Occidente ha perduto.

“Gli occidentali – scrive in proposito Nisbett – sono inclini alla categorizzazione, intesa come strumento per conoscere quali regole applicare gli oggetti in questione, e la logica formale svolge un ruolo rilevante nella risoluzione dei problemi. Al contrario, gli asiatici orientali prestano attenzione non solo agli oggetti, ma anche a tutto ciò che li circonda, il mondo sembra più complicato e la comprensione degli eventi presuppone sempre l’analisi di numerosi fattori che interagiscono in maniera complessa e non deterministica. Gli orientali ritengono che la logica formale giochi un ruolo limitato nella risoluzione dei problemi: infatti le persone troppo interessate alla logica sono spesso considerate immature”.⁹

Caratteristiche occidentali	Caratteristiche orientali
Forte senso di identità del singolo.	Armonia – “Ogni essere era prima di tutto il membro di una collettività o, piuttosto, di molteplici collettività: il clan, il villaggio e, specialmente, la famiglia”. ¹⁰ Godere di un'esistenza tranquilla vissuta in un contesto agreste e caratterizzato da una rete sociale armonica.
Categorizzazione della realtà.	Visione olistica – Gli eventi hanno sempre luogo in un campo di forze. Tutte le cose sono profondamente collegate e ognuna di esse è alterata dal contesto.
Libertà di esercitare le proprie attitudini.	Consapevolezza dell'importanza dell'agire collettivo - Il bisogno di godere di stima della comunità (la faccia).
Esaltazione dell'agire individuale.	Una genialità prettamente empirica, non un interesse astratto per il pensiero e la ricerca scientifici. Il sinologo e filosofo Donald Munro, citato in Nisbett, scrive: “Nel confucianesimo non vi era alcun pensiero sul conoscere che non implicasse delle conseguenze sul fare”. ¹¹
Logica lineare aut-aut - Principio di non contraddizione.	Interazione degli opposti - Lo yin più vero è lo yang che è nello yin.
La natura è oggettivata.	Nel taoismo: grande amore per la natura; religione della meraviglia, della magia e dell'immaginazione; considera la natura come risultato dell'interazione tra la natura stessa e gli eventi umani.

IL DRUIDISMO “ORIENTE” DELL'OCCIDENTE



Le caratteristiche del pensiero orientale sono in gran parte riscontrabili in quello della civiltà celtica e nel Druidismo.

Un esempio significativo è quello degli “indovinelli” celtici.

“Lo schema degli indovinelli celtici – scrive Tom Cowan - era simile a quello dei koan dello Zen: una perplessità iniziale allargava i limiti mentali e di conseguenza aumentava l'elasticità delle categorie mentali che limitano la nostra percezione alla sola realtà ordinaria quotidiana. Non è possibile trovare la soluzione di un koan, essa deve presentarsi spontaneamente alla coscienza, in un istante di illuminazione che si verifica spesso mentre siamo impegnati in un'attività ripetitiva. I koan e gli indovinelli dei Celti sfidano qualunque soluzione confezionata razionalmente ed esigono una sospensione dei parametri razionali dell'esistenza. Per risolverli dobbiamo affidarci all'ambiguità e all'enigma e imparare ad ambientarci nello stato crepuscolare in cui tutto è possibile. Dobbiamo adattare la visione del mondo dello sciamano e vedere i misteri nascosti dietro il mondo fisico in cui viviamo. Dobbiamo rompere l'incantesimo della realtà ordinaria”.¹²

Indovinello della nascita di Cuchulainn: “Un cane che non è un cane, nato da una donna che non è una donna, in una casa che non c'era, generato da un uomo che non è un uomo, allevato dalla madre come suo figlio, un figlio che morì e non morì, e sua madre inghiottì un verme che non era un verme, e suo padre era anche suo zio”.¹³

Indovinello di Diarmaid e Grainne: Diarmaid dice a Grainne: “Non ti vorrò né di giorno né di notte, né vestita né svestita, né a piedi né a cavallo, né dentro né fuori”. Una fata procura a Grainne un vestito di fiori e le dice di presentarsi al tramonto in groppa ad una capra. “Sulla soglia Grainne si annuncia dicendo: “Non sono dentro né fuori, non sono a piedi né a cavallo, non sono vestita né svestita, non è notte né giorno”.

Un altro esempio significativo del pensiero druidico riguarda la visione olistica propria del mondo celtico. “L'arte di cambiar forma deriva – scrive Tom Cowan - da un'altrettanto antica visione dell'universo che le popolazioni celtiche hanno conservato sino ai tempi moderni: l'interrelazione di tutte le cose create, comunemente chiamata il Cerchio o la Rete della vita. Come il noto elemento decorativo celtico, una treccia attocigliata su se stessa, l'esistenza è una catena continua e ininterrotta che collega tutti gli elementi dell'universo. L'arte sciamanica di assumere un'altra forma è direttamente collegata alla consapevolezza che, nella Rete della vita, tutte le cose create partecipano dello stesso potere e possono quindi scambiarsi potere, vita e coscienza. Sapendo che la creazione è intrecciata molto più strettamente di quanto appaia, lo sciamano sa penetrare nello stato esperienziale delle altre entità e lasciare che esse condividano le sue esperienze conscie”.¹⁴

IL SISTEMA VIVENTE MATERIALIZZA IL SUO SCHEMA



Il concetto di cerchio e di rete del mondo celtico e del Druidismo ha un preciso riscontro nell'attuale idea che la moderna biologia ha del vivente. Un'idea che ci riporta anche al Tao.

La moderna fisica ci dice che l'insieme dell'universo è il frutto di vibrazioni e di interferenze di vibrazioni che si organizzano in schemi relazionali e, in particolare, la fisica quantistica ci dice che non ci sono “cose”, ma “eventi”, che hanno una durata limitata, essendo un evento “un interagire momentaneo di forze, un processo che per un breve istante riesce a mantenersi in equilibrio simile a se stesso”,¹⁵ cosicché anche il vivente, compreso il vivente umano, è un evento, frutto di una rete di eventi e di campi interagenti in funzione di uno schema relazionale.

E' del tutto evidente che in una visione del mondo come insieme di eventi che rispondono a schemi organizzativi, gli schemi sono l'aspetto costitutivo essenziale e permanente e questa considerazione ci riporta all'importanza di una geometrizzazione



del vivente. La sostanza coinvolge la quantità, mentre lo schema, la forma, coinvolge la qualità. Lo schema di organizzazione è immateriale e la sua proprietà più importante è che “si tratta di uno schema a rete”¹⁶, ossia un'organizzazione che non soggiace alla linearità.

Secondo Fritjof Capra, la “struttura [sostanza] di un sistema è la materializzazione fisica del suo schema di organizzazione”, laddove per schema di organizzazione intende “quella configurazione di relazioni che conferisce a un sistema le sue caratteristiche essenziali”.¹⁷ In un sistema

vivente i componenti cambiano di continuo. “Ogni cellula sintetizza e scompone senza sosta strutture [sostanze]. I tessuti e gli organi sostituiscono le proprie cellule in cicli continui. [...]. Questa straordinaria proprietà dei sistemi viventi suggerisce - continua Capra - di utilizzare il processo come criterio per una descrizione completa della natura della vita. Il processo della vita è l'attività necessaria alla continua materializzazione dello schema di organizzazione del sistema”.¹⁸

Lo schema di organizzazione del vivente è non lineare e capace di auto organizzazione e si svolge secondo anelli di retroazione che si comportano secondo una matematica di equazioni non lineari. “Il flusso di informazioni in un universo quantistico è di tipo olistico”.¹⁹ Il vivente si realizza, secondo Maturana e Varela, in uno “schema a rete, in cui ogni componente ha la funzione di produrre e trasformare altri componenti mantenendo nel contempo la circolarità globale della rete”.²⁰

Ancora una volta rimaniamo sorpresi dalla coincidenza di quanto afferma la Tradizione e di quanto sostiene la nuova visione olistica del vivente. Nella filosofia cinese taoista, siamo in presenza di uno schema circolare retroattivo molto simile a quello olistico.

“Le cinque energie - scrive Alan W. Watts - furono identificate, o meglio, simboleggiate da 1) legno, che come combustibile dà luogo al 2) fuoco, che crea cenere e dà nascita alla

3) terra, che nelle sue miniere contiene 4) il metallo che (come sulla superficie di uno specchio di metallo) attrae la rugiada e quindi fa nascere 5) l'acqua, e questa a sua volta nutre 1) il legno. Questo viene chiamato hsiang sheng o «nascere reciproco» ordine delle forze e, cosa che ci può sembrare ancora più sorprendente, ha un interesse del tutto speciale nel descrivere un ciclo nel quale causa ed effetto non sono sequenziali ma simultanei. Le forze sono così interdipendenti che l'una non può esistere senza tutte le altre proprio come non può esistere yang senza yin".²¹

I cinque elementi sono simbolicamente i rappresentanti delle cinque fasi del Qi (o Chi, o Ki), letteralmente forza della vita, o semplicemente energia: la manifestazione del Tao attraverso il ciclo di Yin e Yang. È l'energia che pervade e vitalizza tutte le cose dell'universo.

Nel Tao Te Ching si legge: "C'era qualcosa senza forma e perfetto prima che si originasse l'universo. Esso è sereno. Vuoto. Solitario. Immutabile. Infinito. Eternamente presente. Esso è la Madre dell'universo. Per mancanza di un nome migliore io lo chiamo Tao. Esso fluisce attraverso tutte le cose, dentro e fuori, e ritorna all'origine di tutte le cose. Il Tao è grande, l'universo è grande, la Terra è grande, l'uomo è grande. Questi sono i quattro grandi poteri. L'uomo segue la terra, la Terra segue l'universo, l'universo segue il Tao. Il Tao segue solamente sé stesso".

Il Taoismo spiega che il Tao si manifesta attraverso un processo di dualizzazione e poi di pluralizzazione della sua energia. Il Taoismo non dogmatizza che in origine il Tao fosse fermo, spiega semplicemente il processo che porta l'energia del Tao a costituire l'esistenza. Il Tao potrebbe essere difatti in funzione da sempre e per sempre.

Wuji è l'energia allo stato puro, cioè non ancora manifestata: è senza spazio e senza tempo, in uno stato che gli antichi chiamarono Wuji o Wu Chi. Wu significa assenza, negazione. Ji, significa polo, polarità. WuChi significa dunque assenza di polarità, assenza di differenziazione. Taiji è il nome del processo di quando l'energia allo stato Wuji inizia a muoversi, dà origine a una polarizzazione primordiale, negatività e positività, Yin e Yang. L'interazione tra le due forze primordiali opposte è l'espressione essenziale del Wuji. I taoisti chiamarono questo processo di interazione Taiji, suprema polarità. Tutta la molteplicità dei fenomeni, tutto l'universo, visibile o invisibile, è il risultato dell'interazione tra Yin e Yang.

Le concezioni taoiste trovano eco in quelle eraclitee. La dottrina dell'unità dei contrari è forse l'aspetto più originale del pensiero filosofico eracliteo. «Polemos è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi. » (Ippolito di Roma, Confutazione di tutte le eresie, frammento 53)

La legge segreta del mondo risiede nel rapporto di interdipendenza di due concetti opposti (fame-sazietà, pace-guerra, amore-odio ecc.) che, in quanto tali, lottano fra di loro ma, nello stesso tempo, non possono fare a meno l'uno dell'altro, poiché vivono solo l'uno in virtù dell'altro: ciascuno dei due infatti può essere definito solo per opposizione e niente esisterebbe se, allo stesso tempo, non esistesse anche il suo opposto. Così, ad esempio, una salita può essere pensata come una discesa da chi vi si trovi in cima. Tra i contrari si crea una sorta di lotta. In questa dualità, questa guerra fra i contrari (polemos) in superficie, ma armonia in profondità, Eraclito vide quello che lui definiva il logos indiviso, ossia la legge universale della Natura.

"In conclusione – scriveva Giordano Bruno duemila anni dopo Eraclito - chi vuol sapere massimi secreti di natura, riguardi e contempra gli minimi e massimi de gli contrarii et oppositi. Profonda magia è saper trar il contrario, dopo aver trovato il punto de l'unione" (*De la causa, principio et uno*).

Lo schema taoista delle cinque energie disegna una stella a cinque punte, simbolo di Venere, dei Druidi, dei Pitagorici, che contiene il numero aureo e la proporzione aurea.

Se immaginiamo la Terra al centro del sistema solare, durante otto anni, ogni posizione relativa a Terra, Venere e Sole si ripete per cinque volte, per poi ripetersi cinque volte, in modo quasi identico, negli otto anni successivi, disegnando nel cielo il “ciclo di Venere”, o il “pentagramma di Venere”.

Se consideriamo yang come carica positiva e yin come carica negativa siamo nel campo elettromagnetico, soggiacente alle leggi spiegate da Maxwell.

Al livello elementare del vivente, ossia al livello delle cellule, le proteine della membrana (proteine recettori) vibrano come diapason. “Se una vibrazione energetica nell’ambiente vibra alla stessa intensità dell’antenna di un recettore – scrive Bruce H. Lipton – andrà ad alterare la carica elettrica della proteina, facendo cambiare la forma al recettore” e consentendo il passaggio delle molecole necessarie alla vita della cellula”.²²

Il fatto che i recettori siano in grado di leggere i campi elettromagnetici, indica, secondo Lipton, che il “comportamento biologico può essere controllato da forze invisibili, compreso il pensiero”.²³

La membrana cellulare, pertanto, utilizza intelligentemente il concetto di positivo e di negativo per consentire il passaggio delle molecole utili alla vita, le quali, peraltro, sono informazioni, ossia conoscenza.

I “campi elettromagnetici a bassa energia coerenti «giocano» un ruolo cruciale – afferma Laszlo – nella strutturazione della forma e nel mantenimento della nostra salute e della salute di tutti gli organismi. [...]. E’ importante per noi riconoscere che le nostre emozioni e i nostri pensieri sono modelli energetici che includono la consapevolezza, e che la loro riorganizzazione può inibire o ripristinare la salute. [...]. Non ci è più possibile separare i nostri pensieri e le nostre emozioni dal nostro benessere fisico”.²⁴

Anche quest’ultima affermazione può ben trovare una propria radice nell’idea del vivente propria del Druidismo.

LA CONOSCENZA



La conoscenza è uno dei motivi conduttori delle Triadi bardiche. Nella triade XVII si legge: “Tre cause della necessità di Abred [*il cerchio delle peregrinazioni nella vita terrestre*]: lo sviluppo della sostanza materiale di tutti gli esseri animati; lo sviluppo della conoscenza di tutte le cose e lo sviluppo della forza per superare le contrarietà e Cythraul [*avversità, contrarietà*], e per liberarsi da Drug [*malvagità*]. E, senza questa transizione di ciascuno stato della vita, non si può avere compimento per alcun essere”. La triade XIX afferma: “Ci sono tre condizioni necessarie per arrivare alla pienezza della *scienza*: trasmigrare nell’Abred, trasmigrare nel Gwynfyd e ricordarsi di tutte le cose fino nell’Annuwn [*il mondo infero dove lo spirito individuale si dota della materialità necessaria alla peregrinazione in Abred*]”. Nella triade XXXV si legge: “Dalla *conoscenza* di tre cose risulteranno l’annientamento e la vittoria su tutti i mali e sulla morte: della loro propria natura, della loro causa e del loro modo d’azione; e questa *conoscenza* sarà ottenuta in Gwynfyd [*il Mondo Bianco, sede dell’immortalità e della coscienza spirituale*]”. E soprattutto la triade XXXVI: “I tre poteri della *scienza*: compiere la trasmigrazione attraverso ciascuno stato della vita, ricordarsi del passaggio per ciascuno stato e dei suoi incidenti, e poter passare a volontà per uno stato qualsiasi, in ragione dell’esperienza e del giudizio. E ciò sarà ottenuto nel cerchio di Gwynfyd”. Infine, nella triade XXV: “Per tre cose l’uomo cade sotto la necessità di Abred: per l’assenza di sforzo verso la *conoscenza*, per il non attaccamento al bene, e per l’attaccamento al male; ossia, per queste cose egli discende nell’Abred fino al suo analogo, ed egli trasmigra di nuovo come prima”.

Nella moderna teoria dei sistemi viventi il processo della vita si identifica con la cognizione, ossia con il processo della conoscenza.

Conoscere è vivere e vivere è conoscere.

Il tema della conoscenza implica una riflessione sui processi cognitivi, che riguardano l’insieme del corpo umano e che hanno nel cervello la sede delle facoltà cosiddette superiori, le quali sempre più si mostrano in relazione con una conoscenza universale.

Il cervello, sostiene il neurofisiologo inglese John Zachary Young, “contiene modelli che per un certo aspetto sono isomorfi rispetto al mondo”.²⁵

Le acquisizioni conoscitive possono essere logiche o non logiche, come miti, fantasia, immaginazione, arte.

Mi avvalgo di una magistrale spiegazione di Vittorino Andreoli per introdurre il concetto di isomorfismo in base al quale ogni acquisizione conoscitiva umana è relativa ad una realtà realmente esistente.

“L’encefalo attraverso il pensiero logico, formalizzato dallo strumento matematico – scrive Vittorino Andreoli - dimostra la possibilità di descrivere anche una realtà extrasensoriale. Se i sensi permettono di concepire una realtà variabile entro cinque parametri, quelli sensoriali appunto, l’encefalo può pensare a una metarealtà con n dimensioni. Se è contrario all’esperienza sensibile che due rette parallele si incontrino, ciò non è contraddittorio per un’operatività dell’encefalo che, isomorfa a un mondo extraencefalico regolato da leggi anche non euclidee, descrive geometrie valide

entro spazi in cui, con il modificarsi della velocità del soggetto misuratore, si modificano anche i parametri di misura, per esempio le distanze. Non sarebbe allora un paradosso dire che l'encefalo integra in tal modo la percezione dei sensi, pur essendo esso stesso un organo di senso, per una realtà non riducibile ai sensi del corpo. Esso è o diviene isomorfo con un mondo extraencefalico dedotto e superuranico, fino alla dimensione cosmica, che si regola su leggi reali come quelle matematiche anche se non reali nel senso dell'obiettività sensoriale e quindi misurabile con i sensi. I modelli di comportamento (i valori) sono reali almeno quanto le fenomenologie matematiche. All'isomorfismo encefalo-ambiente è da legare anche il limite della conoscenza. Il limite è l'isomorfismo stesso. L'encefalo non può conoscere realtà a esso eteromorfe in quanto non sarebbero riconoscibili da una strutturazione incapace di percepirle, pensarle, viverle. Il limite della conoscenza è legato al limite della storia naturale della materia e quindi al confronto continuo tra sistemi encefalici e sistemi interencefalici che hanno reciprocamente modificato le loro dinamiche condizionando le relative strutture per rendere possibile l'attuale livello di organizzazione in cui rientra l'esistenza e le sue espressioni, fisica, psicologica ed etica, dell'uomo. Ogni possibile realtà estranea a questa storia naturale dell'encefalo sarebbe irriconoscibile. Certamente impensabile. L'encefalo, cioè, non può nemmeno pensare, o immaginare, una realtà che sia totalmente eteromorfe a esso. Il limite della conoscenza è la stessa impossibilità di rappresentarsi un inconoscibile. Tutto ciò che è pensabile è in qualche modo isomorfo alle strutture encefaliche e a quelle dell'ambiente in cui tale encefalo è evoluto. Anche la follia è almeno in parte isomorfa all'encefalo. Se fosse pensabile l'assurdo, non lo sarebbe già più perché in quanto espresso dall'encefalo è a esso riducibile e dunque reale. I limiti dell'encefalo sono quelli dell'ambiente e, in definitiva, quelli della storia naturale che si è finora attualizzata. La possibilità dell'uomo è entro questi limiti. Pensare al di là di essi significa solo estendere tautologicamente un possibile che è però un reale. L'uomo non può pensare all'assurdo inteso come estraneo alla storia naturale che ha condizionato le sue strutture mentali divenute isomorfe all'ambiente, ma inutili fuori di esso. In questo senso l'encefalo si è specializzato analogamente ad altre funzioni somatiche, perdendo di potenzialità. Nessun mondo fatto al di fuori della storia naturale dell'encefalo-ambiente è reale. La realtà è nell'ambito di questa storia e quindi di un'evoluzione che non permette di riconoscere nulla che non sia a essa isomorfa pur in gradi fenomenologici diversi. Se una dimostrazione matematica è coerente con gli assunti da cui è partita, è reale non solo perché è prodotta dai sistemi encefalici di un matematico, che sono materiali, non solo perché potrà essere capita da tutti gli altri uomini usando i loro sistemi encefalici, ma anche perché in qualche angolo dell'universo potrà diventare «fisica» e quindi corrispondere a un dato non solo pensabile ma anche misurabile. Non vi è spazio per nessuna entità antinomica, per nessun mondo assurdo, poiché anche questi non possono uscire dai limiti della conoscenza e non possono dunque perdere le caratteristiche legate alla storia naturale dell'encefalo. Assieme alle acquisizioni raggiunte applicando regole logiche e seguendo criteri di coerenza con assunti precedentemente dimostrati o semplicemente affermati (come indimostrabili), vi sono anche acquisizioni non-logiche, e comprendono i miti, l'immaginazione, la fantasia, l'arte. Per queste fenomenologie nasce il problema se possono trovare una propria espressione nella realtà misurata dai sensi. È questo un aspetto importante della problematica perché in qualche modo è una premessa al significato della realtà del mondo della follia. L'esempio della matematica può privilegiare la struttura logica dell'encefalo e portare alla conclusione, che pensiamo errata, che l'isomorfismo sia solo a strutturazione logica. Esistono, forse,

altre organizzazioni che permettono una verifica universale. Riti, miti, manifestazioni artistiche, sono esempi che talora assumono consensi amplissimi fino a raggiungere vere e proprie generalizzazioni. Si può ipotizzare che corrispondano a sistemi encefalici analoghi, propri della specie, che non sono organizzati in strutture logiche".²⁶

“Il determinismo come necessità – afferma Andreoli - è morto. La fisica quantistica ha abbandonato l'antica concezione del determinismo su cui era fondata la fisica meccanica. [...] Il sistema logico è dunque uno dei possibili modi di strutturare una realtà, anche se storicamente nel mondo occidentale si è imposto sul piano gerarchico come «il» sistema [...] Esiste dunque una struttura del non-logico sorretta da propri principi e leggi [...]. Il mondo selvaggio, quello mitologico o fantastico, espresso nelle favole, avevano una propria coerenza, proprie leggi. Avevano, cioè una ben definita struttura”.²⁷
“E' ormai una conquista definitiva – sostiene Andreoli - che il mito ha una logica «altrettanto esigente di quella su cui poggia il pensiero positivo»”.²⁸

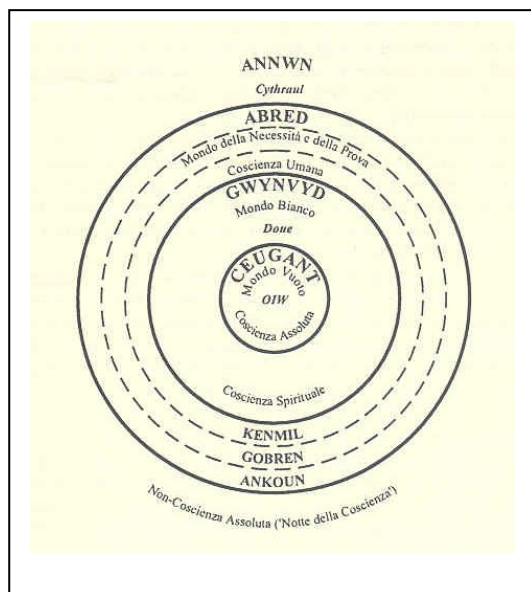
In queste affermazioni di scienziati troviamo, ancora una volta, la conferma dell'importanza del mito e di come le tradizioni iniziatiche che utilizzano il linguaggio archetipico e simbolico siano non solo in linea con la Tradizione, ma anche con l'attualità della ricerca e delle teorie della conoscenza.

"La questione – scrive in proposito F.Capra – sarà quindi la seguente: può esistere una scienza che non si fondi esclusivamente sulla misurazione? Una comprensione della realtà che includa qualità ed esperienza e possa nondimeno essere definita scientifica? Io credo che una tale comprensione sia, in effetti, possibile. La scienza, a mio giudizio, non deve essere ristretta necessariamente a misurazioni ed analisi quantitative. Io sono pronto a considerare scientifico ogni approccio a una conoscenza scientifica che soddisfi due condizioni: che la conoscenza sia fondata per intero su osservazioni sistematiche, e che sia espressa in funzione di modelli coerenti ma limitati e approssimati. Queste richieste – la base empirica e il processo della creazione dei modelli – rappresentano per me i due elementi essenziali del metodo scientifico. Altri aspetti, come la quantificazione o l'uso della matematica, sono spesso desiderabili, ma non cruciali. [...]. "Il processo della creazione dei modelli consiste nella formazione di una rete logicamente coerente di concetti per interconnettere tra di loro i dati osservati. [...]. Una vera scienza della coscienza si occuperà di qualità più che di quantità e si fonderà su un'esperienza condivisa, più che su misurazioni verificabili".²⁹

CEUGANT, IL CERCHIO VUOTO SEDE DEL DIVINO



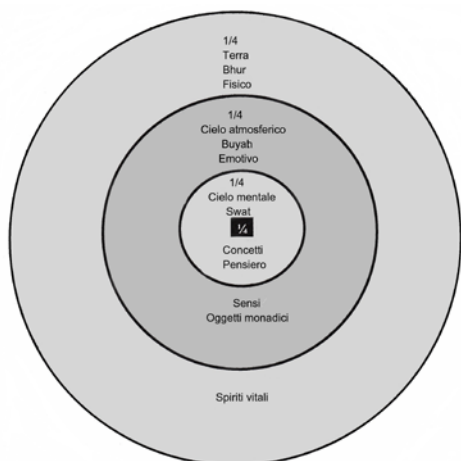
Veniamo ora ad un aspetto fondamentale del Druidismo che evidenzia come nel periodo aurorale ci fosse una significativa convergenza di pensiero tra Occidente ed Oriente. L'amico Riccardo Taraglio, uno dei massimi esperti italiani di Druidismo, nel suo "Il vischio e la quercia"³⁰ propone uno schema della manifestazione, desunto dalle Triadi bardiche, che comprende tre cerchi concentrici.



Al Centro il Ceugant, il Cerchio Vuoto, il piano divino della manifestazione, la "sede" del Divino, irraggiungibile dall'uomo, il "luogo" dove nulla esiste e tutto è, l'Oiw assoluto. Il secondo cerchio è il Gwynvyd, il Mondo Bianco, il cerchio dell'immortalità, il "luogo" della coscienza spirituale. Il terzo cerchio è l'Abred, il mondo materiale, l'universo fisico, il Mondo della Necessità e della Prova.³¹

Le Triadi bardiche sono una raccolta di testi compilata con il materiale in suo possesso da un bardo e studioso gallese, Llewellyn Sion di Glamorgan (fine XVI secolo), tradotta da J.A. Williamsag Ithel, e presentano delle evidenti

somiglianze con il Trimundio vedico.



Quello vedico è il Trimundio di un quaternio, ossia i $\frac{3}{4}$ dell'intero, dove $\frac{1}{4}$ rimane sconosciuto ed è uguale al tutto.

Riecheggia quanto affermava Maria Prophetissa, detta la Copta: "L'Uno diventa il Due, i Due diventano Tre e per mezzo del Terzo, il Quarto compie l'Unità".

Nel Trimundio 33 (*si parva licet componere magnis, numero interessante e impegnativo per i frequentatori autentici del Rito Scozzese Antico ed Accettato*) sono gli dèi della realtà manifesta, ossia i $\frac{3}{4}$ e sono espressione dei nama-rupa (nomi-forme). Gli dèi-principi si trovano all'incrocio del Trimundio (Trivarga). Essi sono i "Guardiani

dell'Ordine" e senza di loro tutto precipiterebbe nel caos; sono gli intermediari, come gli angeli.

Troviamo un concetto simile anche in Egitto, laddove Isha Swaller de Lubicz definisce i Neter poteri causali, cioè le cause primarie e secondarie di tutto ciò che si manifesta nell'universo: sono i principi, gli agenti e le funzioni di queste manifestazioni.

Nel Trimundio, dunque, la trinità è l'aspetto dinamico, in manifestazione, $\frac{3}{4}$ di un

quaternio, ossia di un intero dove $\frac{1}{4}$ è il dio sconosciuto che rimane tuttavia nella sua interezza anche quando distingue da sé la sua parte manifesta.

Accade così che la manifestazione non avvenga per divisione dell'uno in due, ma nella distinzione di $\frac{3}{4}$ e $\frac{1}{4}$ dove $\frac{1}{4}$ rimane l'intero, ossia ancora $\frac{4}{4}$.

E' del tutto evidente, anche in questo caso, come quanto è affermato esuli dalla logica e si collochi nell'ambito del paradosso o del linguaggio koanico.

Il Para(*primo*)-Brahman (*nirguna, senza attributi*) si manifesta nel Brahman (*raguna, con attributi*).

“Il ciclo cosmogonico passa ritmicamente nella manifestazione e ritorna nella non manifestazione in mezzo al silenzio dell'ignoto. Gli indù rappresentano questo mistero della santa sillaba Aum. Il suono A rappresenta la coscienza sveglia, U la coscienza del sogno, M il sonno profondo. Il silenzio che circonda la sillaba è l'ignoto: è chiamato semplicemente “Il Quarto”. La sillaba in se stessa è Dio che crea, preserva, distrugge, ma il silenzio è Dio eterno, assolutamente estraneo ai passaggi del ciclo”.³²

Abbiamo pertanto il seguente schema vedico: $\frac{3}{4}$ manifestazione Aum, la santa sillaba, la parola; $\frac{1}{4}$ il silenzio, al quale potremmo ragionevolmente accostare lo schema druidico: $\frac{3}{4}$ Oiw (pronuncia Oiun, molto simile al suono Aum); $\frac{1}{4}$ il silenzio.

Riccardo Taraglio propone per il Trimundio druidico: Karantez (amore, creatività, produttività, fede mistica); Nerz (forza, volontà, potere); Skiant (conoscenza, sapienza, saggezza, ragione). E' la trinità $\frac{3}{4}$ (Oiw -Oiun, come Aum) del silenzio ($\frac{1}{4}$), ossia dell'Indicibile, che rimane nascosto.

UN DIVINO INCONOSCIBILE E IRRAGGIUNGIBILE



L'idea del Divino nel Druidismo è accompagnata dalla irraggiungibilità e inconoscibilità dello stesso.

L'idea dell'inconoscibilità della fonte originaria è testimoniata dalla triade XL:

“Tre vantaggi eccellenti dei cambiamenti di stato nel Gwynfydd: l'istruzione, la bellezza e il riposo; a causa dell'impotenza di sopportare il Ceugant, che è al di là di tutte le conoscenze”.

Il Divino che risiede in Ceugant risiede nel vuoto, nel vacuo, nello zero. Una concezione che richiede un'accettazione e una rivalutazione del vuoto e del nulla. Troviamo un concetto simile nell'Inno della Creazione del Rig Veda: “In principio non c'era il Non-Essere, e non c'era l'Essere. Non c'era l'atmosfera e non c'era il cielo. Non c'era la morte, né l'immortalità. Niente distingueva la notte dal giorno. Tutto era tenebra coperta di tenebra, l'universo era un indistinto ondeggiare. E il principio vitale che era racchiuso nel vuoto generò se stesso come Uno, mediante la potenza del proprio calore. Ma chi sa veramente, chi può veramente spiegare da dove ha origine la creazione?”.

Anche il Brahman e il Tao sono il vuoto.

Secondo la fisica moderna in principio era il vuoto e “non soltanto perché – come scrive Piergiorgio Oddifredi -, secondo la relatività generale, la materia non è altro che una discontinuità del campo gravitazionale: cioè un buco in un'entità puramente matematica. Ma anche, e soprattutto, perché secondo la meccanica quantistica il vuoto è in realtà un

teatro sul cui palcoscenico continuamente appaiono e scompaiono particelle e antiparticelle, grazie al principio di indeterminazione di Heisenberg. Anche quello che noi chiamiamo universo si può vedere come una fluttuazione del vuoto cosmico, un non-nulla spontaneamente generato dal nulla, senza che questo richieda alcuna violazione della legge di conservazione dell'energia. Come infatti ha compreso nel 1973 Edward Tryon, basta assegnare al campo gravitazionale un'energia negativa, pari a quella positiva posseduta dalla materia, per poter interpretare l'apparizione della forza gravitazionale come il prezzo che l'universo paga per creare materia pur mantenendo la sua energia totale nulla, come in effetti essa deve essere in un universo vuoto che precede la creazione. Alla domanda di Leibniz: «Perché c'è qualcosa invece del nulla?» oggi si può dunque rispondere. E non solo, metaforicamente: «Perché Dio ha voluto così». Ma, scientificamente: «Perché il nulla è instabile e la materia è da esso generata, non creata, della stessa sostanza del niente».³³

I matematici fondano anch'essi «l'intera loro disciplina sul principio che «in principio era il vuoto»: in questo caso nella forma vuota senza forma dell'insieme vuoto, che non ha nulla dentro di sé»³⁴.

L'antica tradizione druidica, il Tao, la tradizione vedica e la moderna fisica sembrano andare a braccetto.

La fisica quantistica ci propone un vuoto quantistico dal quale possono emergere in continuazione coppie di particelle e di antiparticelle, le quali, dopo una brevissima esistenza, sono riassorbite nello stato originario. Queste continue emersioni e continui riassorbimenti sono definiti fluttuazioni. Tuttavia, non sempre a un'emersione consegue un riassorbimento. «Una delle tante fluttuazioni, per un fenomeno che presenta ancora alcuni aspetti oscuri e che chiamiamo inflazione cosmica – scrive Guido Tonelli – anziché richiudersi immediatamente e ritornare allo stato di vuoto, comincia improvvisamente a espandersi e assume di colpo dimensioni enormi. Nel tempo davvero ridicolo di 10^{-35} secondi la microscopica anomalia si gonfia fino a diventare una cosa gigantesca, grande cento miliardi di miliardi di chilometri. Lo spazio-tempo si è espanso improvvisamente, ad una velocità spaventosa»³⁵, dove la velocità della luce non vige, in quanto è vigente solo quando lo spazio-tempo è già definito.

IL VUOTO COME ORIGINE E PRINCIPIO



Ed ecco che il vuoto, assimilabile al Nulla e allo Zero, si pone come Origine, Principio, Archè dell'Universo.

Riguardo alla similitudine tra Zero e Nulla ci sovviene, oltre il druidico Cerchio vuoto Ceugant, il buddismo tibetano. “La vacuità – scrive il Dalai Lama – corrisponde al vuoto, alla totale assenza di esistenza intrinseca. Abitualmente spiego che è omologabile allo zero. Infatti uno zero, in sé, non è nulla, ma senza lo zero è impossibile far di conto. Di conseguenza uno zero è qualcosa pur non essendo nulla. Lo stesso dicasi per il vuoto. Il vuoto è il vuoto, ma nello stesso tempo è la base di tutto”.³⁶

Nel Tao Tê Ching si legge:

“Il Tao che può essere detto

non è l'eterno Tao,

il nome che può essere nominato

non è l'eterno nome.

Senza nome è il principio del Cielo e della Terra,

quando ha nome è la madre delle diecimila creature”.

“Quei due”, ossia il principio e la madre,

“hanno stessa estrazione seppur diverso nome

ed insieme sono detti mistero,

mistero del mistero,

porta di tutti gli arcani”.

Scrive a sua volta Eraclito:

“Questo cosmo

lo stesso per tutti

non un dio

non un uomo

lo fece

era sempre

è

sarà

fuoco semprevivente

che a misura divampa

e si estingue a misura”.

Nella ritualità massonica il concetto è espresso nel Prologo di Giovanni.

Nel Principio [Arché]era il Logos [vibrazione, relazione],

il Logos era presso Theon

e il Logos era Theos.

Egli era nel principio presso Theon:

tutto è stato fatto per mezzo di lui,

e senza di lui niente è stato fatto

di tutto ciò che esiste.

In lui era ζοέ

e ζοέ era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre,

ma le tenebre non l'hanno accolta.

La traduzione che assegna al Logos il significato di Verbo e a Theos quello di Dio non rende la complessità dei significati.

Il nome del Divino è un verbo sostantivato e pertanto sottende un'azione, un agire, un continuo divenire.

Théos, infatti, deriva da theîn, correre e theâsthai, vedere e dà, pertanto, l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi. Il Logos è una potenza agente dell'Arché.

La relazione Arché-Logos è simile a quella dell'ebraico Beit e Reshit e dell'egizio Nun-Tum-Atum, implicante l'attivarsi e il manifestarsi del pensiero nella vita.

Quella di Giovanni è una chiave egizia, declinata in modalità greche, ma è la stessa chiave proposta dal Druidismo, dagli scritti vedici, dal Tao e dal buddismo tibetano.

Nella cosmogonia memfita, appare il concetto di *verbum* come principio della creazione. Ptah avrebbe dato origine al mondo organizzato mediante l'azione collegata del cuore (l'intelligenza), che concepiva le cose e della lingua che, formulando il pensiero espresso dal cuore, suscitava gli elementi della creazione.

Ptah è un incisore, uno scultore che plasma il mondo.

La teologia memfita ci consegna la relazione creativa tra pensiero e parola.

Nella Stele di Sciabaka, ci ricorda Edda Bresciani, “ si afferma che il mondo è stato creato dal demiurgo Ptah mediante «il cuore» e la «lingua», cioè la volontà e la parola, identificata miticamente con Horo e con Thot.

In un testo di teologia memfita si legge: “Colui che si è manifestato come il cuore, sotto l'aspetto di Atum; colui che si è manifestato come la lingua, sotto l'aspetto di Atum, è Ptah, l'antichissimo che ha distribuito [la vita a tutti gli dèi] e ai loro Ka, con questo cuore in cui Horo ha preso forma come Ptah, e con questa lingua in cui Thot ha preso forma come Ptah”.³⁷

“Accade che Ptah – scrive Edda Bresciani – si chiami «autore di tutto, colui che ha fatto esistere gli dèi», (poiché) è lui la Terra-che- si –solleva, che ha creato gli dèi, dal quale è uscita ogni cosa, nutrimento ed alimenti, offerte divine ed ogni cosa buona”.³⁸

La teologia eliopolitana non si limita alla relazione verbo-pensiero, ma affronta il tema del principio dei principi: il Nun, l'acqua oscura e abissale, oceano delle potenzialità, che possiamo associare all'Archè giovannea.

Per gli Egizi, immerso nelle acque del Nun risiede un principio creatore che è la scintilla della vita; è il solo che può alterare le energie vitali presenti allo stato potenziale all'interno del Nun. Questo principio è Atum, il quale avvia il movimento della potenzialità verso la realizzazione, attiva il potenziale vitale del Nun e lo traduce in materia. Atum è l'Eros descritto da Diotima a Socrate: un impulso creativo.

Quello descritto dalla teologia egizia è il processo attivo con il quale ogni cosa esistente perviene alla vita. Da uno stato di puro e semplice essere Atum assume la modalità del divenire. Atum emerge dall'oceano primordiale come alta collina, uccide il serpente che lo avvolge, come Indra uccide Vrtra, liberando le acque del cielo.

Atum è la luce che brilla nelle tenebre del non-essere.

Nella teologia eliopolitana, sintesi teologica solare legata a Ra, il dio Atum, autogenerato ed emerso dal Nun come Ta-Tenen, ossia collina primordiale, crea la luce, che si incorpora in lui come Ra-Atum, poi assume le sembianze del Bennu (la Fenice) e vola sul Benben (pietra caduta dal cielo).

Il concetto di Verbum compare anche nella teologia eliopolitana dove Tum-Atum, dalla radice TM, fonda nel suo cuore e nella sua intelligenza tutto ciò che esiste e lo manifesta con il Verbo Ra, il cui significato è manifestazione.

Nella teologia ermopolitana (Hermopoli, la città di Hermes-Thot) il demiurgo universale è Thot, il dio-luna, che trasmette l'effusione dell'energia divina in modo ordinato, come il Logos. Thot è il signore delle parole divine e ha come sposa Maat.

Il cosmo viene alla vita tramite Thot, l'intelligenza universale che si fa suono creatore. L'universo è suono, meglio: è vibrazione fatta sostanza.

Anche in questo caso il Verbum è presente.

L'inno ad Ammone che segue sembra racchiudere l'insieme delle teologie.

*"Uno è Ammone, che si ritiene nascosto ad essi [gli dèi],
che si cela agli dèi,*

nessuno conosce la sua natura.

*Egli è più lontano del cielo
e più profondo degli inferi.*

*Nessun dio conosce il suo vero aspetto,
la sua immagine non appare nei rotoli delle scritture.*

*Egli è troppo misterioso per essere svelato,
troppo grande per essere investigato,
troppo potente per essere conosciuto.*

*Nessun dio può chiamarlo per nome,
egli è simile a Ba,*

colui che tiene nascosto il proprio nome come il proprio segreto".

L'Ogdoade fu la tua prima manifestazione, finché tu non avesti compiuto il suo numero, essendo solo.

*Il tuo corpo era nascosto fra (quelli degli) antichi,
tu ti sei nascosto, essendo Ammone, alla testa degli dèi.
Ti sei trasformato in Ta-Tenen per creare le divinità primordiali, nel tuo tempo primordiale.
La tua bellezza fu adorata come il «Toro di sua madre»,
poi ti allontanasti, diventando l'abitante del cielo, stabilito sotto la forma di Ra.
Tu sei venuto, essendo i padri che hanno fatto i figli,
per costituire un'eredità eccellente per la tua progenitura.
Sei stato il primo a venire in esistenza,
quando nulla esisteva.
Non c'era nell'età primigenia nessuna terra senza di te,
gli dèi si sono manifestati dopo di te.
L'Enneade era ancora chiusa nelle tue membra,
tutti gli dèi erano ancora chiusi nel tuo corpo.
Tu uscisti per primo, che tu dessi inizio alla Prima Volta,
o Ammone, il cui nome è nascosto davanti agli dèi,
tu Anziano, che sei più vecchio di questi,
Ta Tenen, che ha creato se stesso come Ptah.
Egli starnazzò, essendo il Grande Starnazzatore,
nel luogo dov'era, solo:
egli cominciò a parlare in mezzo al silenzio;
aprì tutti gli occhi e fece che vedessero,
egli cominciò a gridare, mentre la terra era inerte.
Il suo urlo si diffuse, quando non c'era altro che lui.
Mise al mondo ciò che esiste e fece che vivesse,
fece che tutti gli uomini conoscessero una strada per camminare,
sicché vivono i loro cuori quando lo vedono.
O primo che vieni in esistenza nella Prima Volta,
Ammone che vieni in esistenza al principio!
Non si conosce l'aspetto della sua (prima) forma:
nessun dio non c'era allora alla sua presenza,
non c'era nessun altro dio insieme con lui,
che potesse dire la forma che aveva.
Non aveva egli una madre che abbia potuto dargli un nome,
un padre che l'abbia generato e che possa dire: «Sono io».
Lui che ha tratto il suo uovo da se stesso,
potente dalla nascita in conoscibile,
che ha creato (lui stesso) la sua bellezza.
Dio divino che da solo è venuto in esistenza:
tutti gli dèi si sono rivelati, dopo che egli ha cominciato ad esistere.*

Dai Mille canti in onore di Ammone di Tebe

L'INDIVIDUALITÀ ETERNA



Uno degli aspetti più importanti e caratterizzanti del Druidismo è l'individualità che fa di ogni essere umano un'entità unica e irripetibile. L'individualità è uno dei punti fondamentali dell'insegnamento triadico. Nella triade XXXIII si legge: "Tre differenze di tutti gli esseri viventi in rapporto agli altri: l'awen, la memoria e la percezione; poiché sono complete per ciascuno e non si potrebbero condividere con un altro essere. Ciascuno in pienezza, e non ci possono essere due pienezze di nessuna cosa". La XXXIV triade recita: "Tre cose che Duw [il Divino] ha donato a tutti gli esseri viventi, vale a dire: la pienezza della loro specie, la distinzione completa della loro individualità e l'originalità del loro awen [spiritus, soffio divino, ispirazione] originario in rapporto a tutti gli altri. Ecco ciò che costituisce la personalità propria di ciascun essere".

La XXXIX Triade recita: "Tre cose non avranno fine, a causa della necessità della loro potenza: **la forma dell'esistenza, la qualità dell'esistenza e l'utilità dell'esistenza**; poiché, queste cose, liberate da ogni male, dureranno eternamente, presso gli esseri animati e inanimati nella diversità del bello e del bene nel cerchio di Gwynfydd".

E' quantomeno sorprendente leggere in testi relativi ad una tradizione antica che l'eternazione dell'esistenza è racchiusa in tre principi: forma, qualità, utilità.

Come scritto (*supra*) il sistema vivente realizza il suo schema coniugando forma e qualità con un incessante scambio di informazioni con l'ambiente circostante, importando stabilità (neghentropia) ed esportando entropia. Tale realizzazione appare come egoistica se non collegata al concetto di utilità, che è strettamente connesso con quello di relazione, ossia di Rete, entro la quale l'individuo assolve ad una sua precisa funzione. Il manifestato è forma, qualità e utilità: una trinità che consente la permanenza individuale, ma che impone relazionalità, ossia una funzionalità dell'individuo all'insieme. Ogni cellula del nostro corpo parla lo stesso linguaggio. Il vivente vegetale è correlato e funzionale al vivente animale e viceversa. Nelle Triadi, la trinità eternante deve essere liberata da ogni avversità e malvagità, che nell'accezione druidica è ciò che limita, ciò che condiziona, ciò che oggi la fisica quantistica chiama "sfocatura" della nostra vista, ossia l'ignoranza della verità dell'esistenza.

La conoscenza, conseguentemente, è liberazione eternante.

"L'uomo – scrive Pictet - dimorerà eternamente nel cerchio di Gwynfyd con la propria personalità; e, là ugualmente, passerà per degli stati diversi d'esistenza di più in più felici, poiché, in quanto creatura, egli non potrebbe sopportare un'eternità immutabile. Il cerchio di Ceugant dove tutte le esistenze finite si annienterebbero nel seno dell'assoluto, gli resterà inabbordabile per sempre".³⁹

Il processo di individuazione è un itinerario di liberazione. L'anima si libera dai condizionamenti dell'Io, li supera e li comprende ed approda alla coscienza del Sè.

Il percorso che porta all'individuazione è un'operazione della coscienza simbolica che non si arresta al dato, ma accoglie il rinvio a significati ulteriori. La coscienza simbolica è volontà di verità, tensione verso la conoscenza intesa come ricordo, mentre la coscienza dogmatica è volontà di potenza. L'itinerario dell'anima-spirito verso la conoscenza della patria passa necessariamente attraverso l'individuazione e poiché il processo di individuazione significa riappropriarsi della consapevolezza del Sè, dove il Sé è quello sfondo preumano che rinvia al Nascosto, l'itinerario dell'anima-spirito è un percorso che supera, va oltre la coscienza dell'Io per spingersi su sentieri che utilizzano strumenti cognitivi non ascrivibili propriamente alla ragione.

La conoscenza, nella sua accezione più ampia, ci consente di vedere oltre e volgere lo sguardo all'Altro Mondo.

Vediamo cosa pensa della filosofia druidica volta al divino uno dei maggiori studiosi della materia, Jean Markale. Scrive Markale: “Da ciò che sappiamo della religione druidica, i Celti non credevano in una ricompensa o in una punizione nell'Altro Mondo, come non c'era distinzione fra il Bene e il Male assoluti. Tutti gli esseri umani che morivano potevano ritrovarsi insieme in un'altra vita. Le nozioni di Paradiso e Inferno sono sconosciute ai Celti precristiani. Le anime non vengono pesate. Non c'è giudizio ma evoluzione dell'essere in un'altra dimensione poiché secondo le parole galliche riportate da Lucano nella Pharsalia, «la morte è il punto mediano di una lunga vita». L'Altro Mondo celtico è indifferenziato e ciascuno ha il diritto di accedervi Sappiamo che il cosiddetto pantheon celtico è soltanto la rappresentazione concreta, immaginata, delle varie funzioni attribuite a un'unica divinità, invisibile, ineffabile e in fin dei conti innominabile ...l'Altro Mondo è «dappertutto e in nessun luogo». L'invisibile è immediatamente dietro il visibile: è sufficiente avere il dono della «doppia vista» per vederlo. ... I Celti precristiani non conoscono la nozione di peccato nell'accezione della Bibbia ebraica. Il peccato non consiste nella disobbedienza verso una legge divina repressiva, ma in una non-realizzazione dell'essere.... Ritenevano che fosse necessario sfruttare appieno le proprie potenzialità, anche a costo di sforzi sovraumani, perché la creazione divina va proseguita”.⁴⁰ “L'unico peccato che si poteva commettere, secondo i Druidi, era non ascoltare ciò che l'individuo era davvero e limitare la libertà personale”.⁴¹ Markale, inoltre, nota come il calendario celtico si preoccupi “maggiormente delle interferenze fra esseri viventi e cosmo, quest'ultimo considerato come una totalità indivisibile”.⁴²

UN ALDILÀ DI VITA ETERNA



In fine, non per concludere, in quanto la cultura druidica è ben più complessa di quanto i pochi cenni qui esposti possano rendere, ma per terminare il mio contributo con un rinvio ad un concetto fondamentale, riassunto nel nome Gwynfyd, Mondo Bianco.

Gwynfyd è l'Altro Mondo, il Mondo Bianco, il mondo non materiale nel quale gli esseri usciti da Abred, superata la legge di necessità, proseguono, eternamente e mantenendo la loro individualità, il loro percorso di conoscenza. E' il luogo della Grande Madre dei viventi, Sophia, la Conoscenza in pienezza, Brighit, la Vacca di Luce, Bo-Vinda, la Scrofa Bianca, ovvero la Dea nella sua accezione di Vasto di Verità.

Le Triadi bardiche lo descrivono in modo chiaro.

XXXI Triade: “Tre elementi principali di Gwynfydd: assenza di male, assenza di bisogni, assenza di morte”. XXXII triade: “Tre cose che saranno restituite nel cerchio di Gwynfyd: l'awen primitivo, l'amore primitivo e la memoria originaria; poiché senza quelli non si può avere la felicità”. XXXV Triade: “Dalla conoscenza di tre cose risulteranno l'annientamento e la vittoria su tutti i mali e sulla morte: della loro propria natura, della loro causa e del loro modo d'azione; e questa conoscenza sarà ottenuta nel cerchio di Gwynfyd”. XXXVI Triade: “I tre poteri della scienza: compiere la trasmigrazione attraverso ciascuno stato della vita, ricordarsi del passaggio per ciascuno stato e dei suoi incidenti, e **poter passare a volontà per uno stato qualsiasi**, in ragione dell'esperienza e del giudizio. E ciò sarà ottenuto nel cerchio di Gwynfyd”. XXXVII Triade: “Tre caratteristiche di ciascun essere vivente nel cerchio di Gwynfydd: la vocazione, il privilegio e l'awen. Non è possibile che due esseri siano identici da tutti i punti di vista; ci sarà una pienezza per ciascuno per ciò che riguarda la sua peculiarità; e non c'è pienezza d'una cosa senza comprendere tutto ciò che può essere in realtà”. XL Triade: “Tre vantaggi eccellenti del cambiamento di stato nel Gwynfydd: l'istruzione, la bellezza e il riposo; a causa dell'impotenza di sopportare il Ceugant, che è al di là di tutte le conoscenze”. XLV Triade: “Le tre pienezze di Gwynfydd: partecipare di tutte le qualità con una perfezione originaria; possedere tutti gli awen con un awen predominante; amare tutti gli esseri con un amore in prima linea, conoscere l'amore di Duw [*il Divino*]. E' in queste tre cose che consiste la pienezza del cielo e di Gwynfyd”.

Le trasmigrazioni in Abred e la loro fine con il passaggio in Gwynfyd trovano una rappresentazione simbolica nella spirale, ovvero nel Caer Sidhi, il castello a spirale che conduce all'Altro Mondo e nell'antico gioco dell'oca, che si svolge anch'esso secondo un percorso a spirale, con avanzamenti, arretramenti, possibili ritorni all'inizio. Un percorso a spirale che conduce alla fine al Paradiso dell'Oca, ossia nel Mondo Bianco, alla sesantaquattresima casella.

E con un pensiero a questo numero **64**, divino al pari del **3,14** e del Φ vi saluto con due triplici fraterni abbracci: druidico e massonico, i quali, nell'intenzione e nella loro verità, sono identici.

-
- ¹ Premessa di Al Chung-liang Huang a Alan W.Watts, *Il Tao: la via dell'acqua che scorre*, Ubaldini Editore
- ² Philip Carr Gomm, *Riti e misteri dei Druidi*, Oscar Mondadori
- ³ René Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi
- ⁴ Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- ⁵ Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- ⁶ Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- ⁷ Umberto Galimberti, *Il tramonto dell'Occidente*, Feltrinelli
- ⁸ Umberto Galimberti, *Il tramonto dell'Occidente*, Feltrinelli
- ⁹ Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- ¹⁰ Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- ¹¹ Citato in Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- ¹² Tom Cowan, *Il fuoco nella testa*, Edizioni Crisalide
- ¹³ Rees, *L'eredità dei Celti*, Ed. Mediterranee
- ¹⁴ Tom Cowan, *Il fuoco nella testa*, Edizioni Crisalide
- ¹⁵ Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi
- ¹⁶ Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- ¹⁷ Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- ¹⁸ Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- ¹⁹ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
- ²⁰ Citazione in: Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- ²¹ Alan W.Watts, *Il Tao della via dell'acqua che scorre*, Ubaldini
- ²² Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
- ²³ Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
- ²⁴ Ervin Laszlo, *Cosmos*, Macro Edizioni
- ²⁵ John Zachary Young, *I filosofi e il cervello*, Bollati Boringhieri
- ²⁶ Vittorino Andreoli, *La terza via della psichiatria*, Ed. Corriere della Sera
- ²⁷ Vittorino Andreoli, *La terza via della psichiatria*, Ed. Corriere della Sera
- ²⁸ Vittorino Andreoli, *La terza via della psichiatria*, Ed. Corriere della Sera
- ²⁹ F.Capra – *Il punto di svolta* – UE Feltrinelli – pag.310
- ³⁰ Riccardo Taraglio, *Il vischio e la quercia*, Edizioni L'Età dell'Acquario
- ³¹ Riccardo Taraglio, *Il vischio e la quercia*, Edizioni L'Età dell'Acquario
- ³² Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Guanda
- ³³ Piergiorgio Oddifredi, *La Repubblica*, 22 maggio 2006.
- ³⁴ Piergiorgio Oddifredi, *La Repubblica*, 22 maggio 2006
- ³⁵ Guido Tonelli, *In principio era il vuoto*, Micromega
- ³⁶ *Il libro del Dalai Lama*, Samsara, Mondadori
- ³⁷ Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi
- ³⁸ Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi
- ³⁹ Adolphe Pictet, *Le mystère des bardes de l'île de Bretagne ou la doctrine des bardes gallois du moyen age sur dieu, la vie future e la transmigration des ames*, Joel Cherbuliez, librairie éditeur – Genève-Paris, 1856
- ⁴⁰ Jean Markale, *Halloween*, Ed. Età dell'Acquario
- ⁴¹ Riccardo Taraglio, *Il vischio e la quercia*, Edizioni Età dell'Acquario
- ⁴² Jean Markale, *Halloween*, Ed. Età dell'Acquario